ISTORIA DELLE MALATTIE AFRODISIACHE E DI QUELLE MALATTIE OSTINATE E NON...

II. II

ISTORIA

DELLE

MALATTIE AFRODISIACHE

E DI QUELLE MALATTIE OSTINATE
E NON GUARITE DALL' ARTE
MEDICO - CHIRURGICA
VENUTE NEL REGIO SPEDALE

DI BONIFAZIO

NEGLI ANNI 1802. E 1803.



IN FIRENZE MDCCCIV.

Nella Stamperia del Giglio)(*Con App.*

ISTORIA
DELLE
MALATTIE AFRODISIACHE ec.

È Di grand' interesse per l' Umanità languente rendere esatta contezza dei metodi curativi impiegati per superare le malattie, che l' affliggono, o quelle massimamente, che sono più perniciose, e minacciose sovra di ogn' altra, o rendono per il corso di molti anni valetudinaria ed inferma la Vita degli Uomini. Di tal carattere è appunto per universale consentimento il veleno Celtico, o Afrodisiaco, che attaccando le sorgenti del piacere, e della propagazione della specie Umana, non lascia altresì di sconvolgere tutta l' economia organica degli infelici individui, i quali ne restano affetti, e o non curato o mal curato finisce spesso col travagliarli e privarli presto di vita. L' Istoria adunque di cure sì fatte, ed accompagnate da felice successo merita di es-

ser esposta agli occhi del Pubblico illuminato, non tanto perchè la Patologia si arricchisca di nuovi lumi dedotti dall' esperienza, quant' ancora perchè vadano a sminuirsi e cessare una volta i molti pregiudizj, ed errori, che intorno all' efficacia, e conseguenze di alcuni medicamenti specifici ingombra la testa del Volgo.

Se negli Anni 1802 e 1803 fu fortunata la cura della *Lue Venerea* amministrata sopra molti Individui, questo fatto importante è degno di essere inserito negli Annali della Chirurgia, e Medicina, come faranno chiaro vedere partitamente le Osservazioni seguenti. Si debbe molto al discernimento e premura del Commissario come Moderatore Supremo del Regio Arcispedale di S. M. Nuova, che ha saputo scegliere il locale più acconcio, più accurato, e più comodo, onde curare le malattie Afrodisiache, quale si è il Fabbricato eccellente dello Spedale magnifico di Bonifazio Persuaso inoltre il suddetto Commissario, che il vero sistema economico di uno Spedale d' Infermi consista nella gran massima di scemare al più possibile il tempo di permanenza degli Ammalati, e sollecitarne coll' Arte la guarigione, non ha risparmiati nè i più efficaci Medicinali all' effetto di conseguirne l' intento, nè le Spese opportune per la più assidua assistenza, e ci ha fornito di tutte le facoltà necessarie a tal uopo.

Egli è in conseguenza di questi saggi, ed egregi provvedimenti, che amministrato nelle giuste dosi il Mercurio, e proporzionato con precisione al temperamento, e bisogni di cischeduno Individuo, si è potuto coll' ajuto continuo de' nostri subalterni amministrarlo in maniera da vincere non solo i morbi celtici inveterati, ma ancora le malattie scrofolose, l'esostosi, carie di ossa, tumori cronici molto voluminosi e linfatici, e quasi tendenti alla natura dello Scirro. Consistendo principalmente l' utilità della cura, è l' efficacia dello specifico nell' impedir la salivazione, che suole esser sempre la conseguenza del Mercurio non proporzionato al grado, ed intensità della malattia, l' esattezza dell' amministrazione di questo eccellente medicamento si è condotta a tal punto di evidenza Sperimentale, che poche sono state le salivazioni accadute, e pochissime malattie non guarite.

Ed ecco come concentrata l' attività del Mercurio, e conservata la debita proporzione ai bisogni, ed impeditane la diversione per le glandule salivali si conseguisca quasi generalmente il fine bramato del ristabilimento in salute di tante vittime disgraziate, che tornar possono coll' opera delle loro braccia industriose a favorire l' accrescimento della pubblica ricchezza, e della felicità dello Stato. Così d' anno in anno seguitando il medesimo metodo, gli Uomini anco più

rozzi e volgari (per non dire dei caldi) vedranno con gli occhi proprj l'efficacia innegabile del suddetto specifico, si familiarizzeranno con esso, e vinceranno finalmente quell'antica avversione erronea, che fa riguardare il Mercurio con ribrezzo ed orrore a motivo delle sapposte fatali di lui conseguenze. Tutto stà (lo ripeto) che la mano Medico-Chirurgica ausiliatrice sappia ben prepararlo, dosarlo, ed amministrarlo in proporzione del grado, e qualità delle variazioni dell'Affezione morbosa, e specialmente consiste nel prevenire le salivazioni importune, che spesso avvengono per imperizia, o per difetto di numerose accertate esperienze.

Possano i felici esperimenti ottenuti nel corso degli ultimi due anni inspirare nell'animo dei Curanti il vero e sincero metodo del trattamento delle malattie Afrodisiache, e crescer lustro viemaggiormente al credito della Scuola Toscana! Abbiamo sempre presente gli amministratori del Mercurio nei Morbi Celtici, che impedita colle giuste dosi amministrate la salivazione, e procurata l'insensibile traspirazione, si può contare la guarigione assoluta come sicura, e immancabile.

Mi d'altra parte non si può negare, che le osservazioni, che seguono, sono più il frutto, o la conseguenza delle ottime, e saviissime disposizioni, che per il bene dell'Umanità si è compiaciuto il Commissario suddetto di comunicare,

onde nulla mancasse alla Cura intrapresa, perchè fosse vigorosa e perfetta, di quello che siano il resultato della nostra attenzione, e delle nostre deboli forze, sebbene senza vanità ci protestiamo di amare fuor di misura i nostri simili, e di occuparci sempre a prò loro quanto il permettono i nostri scarsi talenti, e le cognizioni che dopo lunga pratica siamo andati acquistando anco in lontani Paesi nei varj rami della Chirurgia, che massime ai tempi nostri si è cotanto accresciuta, e nobilitata con inapprezzabil vantaggio del genere Umano.

Nei tempi più remoti, e forse quando dall' America fu trasportato in Europa quel veleno chiamato *Afrodisiaco*, dagli effetti del quale seguivano infinite stragi sopra il genere Umano, fu stabilito dal Governo Toscano un luogo per medicare quelle malattie prodotte da detto veleno, e siccome nei primitivi tempi consisteva la cura nell' amministrazione dei sudorifici, e fra queste era in molta stima il *Legno Guajaco*, quindi è che di questo si servivano i Medici più di qualunque altro, onde volgarmente fu chiamato il *Legno*; ed atteso che vi si mandavano malattie curate negli altri Spedali e non guarite, fu nominato il luogo suddetto *degli Incurabili*

Questo Spedale *degli Incurabili* aprivasi nei primi di Maggio fino a tutto Giugno, ed in quel tempo da qualunque luogo correvano i malati per guarire delle loro inveterate malattie. Indistintamente era-

no detti malati curati con decotti diaforetici, dai quali resultavano sudori abbondantissimi, e in ragione del medicamento e in grazia di un' aria caldissima, e mofetica, che formavasi nelle stanze, e per le finestre serrate quasi ermeticamente, e per il fuoco, che qualchevolta era praticato; ma molto ancora vi contribuiva il Vitto arido e secco, consistente alle volte in Mandorle, Zibibbo, e cose simili; di modo che dal corpo degli infelici ammalati per mezzo di una così abbondante traspirazione si perdeva la parte più sottile, ed acquosa del fluido sanguigno, e così credevasi, che rimanesse espulso il veleno Afrodisiaco; cioè si sospendevano i Sintomi della malattia, e rimaneva nascosta la Causa, che indi a non molto si riaffacciava, allorchè si ricomponeva per così dire la massa umorale.

Ognuno ben vede, che colle cure fatte con simil metodo dovevano le malattie cutanee, di qualunque genere elle si fossero, o guarire, o almeno migliorare; ma quei malati, che soffrivano esostosi, gomme, piaghe con carie, tumori quasi scirrosi, dolori articolari, e tante altre malattie ostinate, o non guarivano o se ne sospendevano i sintomi. Altri poi acquistavano Febbri acute, e trasportati al grande Spedale vi morivano, e fino in trenta l'ultimo anno si contarono morti in S. Maria Nuova a cagione delle Febbri acute, che facilmente si risvegliavano, atteso l'aria, il vitto, e la cura.

Ma quanto prevale l' opinione negli Uomini! Eppure i Medici stessi, e del primo ceto, avevano un trasposto per simili cure, e i pessimi effetti delle medesime non conoscevano; ed il fanatismo dei suddetti era tale, che si scatenarono contro l'uso del Mercurio; e l'Opere del Felici, del Fabbri, e Gherardi lo provano evidentemente. Di modo che un pessimo Poeta cantò questi mal composti Versi, ma bene adattati per altro alle circostanze,

Quel grande e in ver possente Mercurio nominato,
Che dall' atroce peste gran gente ha liberato,
In Toscana ha trovato due capital nemici,
Il dormiglion del Fabbri, e l' inquieto Felici.

Nel 1780. il celebre Chirurgo Pallucci presentò un piano di riforma sopra tutti gli Spedali al *Gran Duca Leopoldo* di gl. m., e dalla dimostrazione degli abusi, e sconcerti, da detto Principe ben rilevati, ne venne in conseguenza, che fu creata una Medico-Chirurgica Deputazione sopra gli Spedali di Firenze, la qual Deputazione per gli sconcerti suddetti dello Spedale chiamato *del Legno* propose l' abolizione del medesimo, e che le cure Veneree fossero fatte nello Spedale di S. Maria Nuova in quella forma, che i Medici, ed i Chirurghi avessero creduto opportuno. E siccome dalle culte Nazioni era stato riconosciuto il Mercurio come il mezzo più efficace per guarire queste malattie, volle che a questo si ricorresse piuttosto che alle Salse, Le-

gni ec. Quindi è che per i due mesi di Maggio, e Giugno fu destinata nel Grande Spedale la Corsìa chiamata *Sant' Agostino*, luogo orrido, ristretto, e mal costrutto, laonde le malattie, sebbene curate con metodi di nuovo scoperti, e con Salse, Legni, e con unzioni Mercuriali, non avevano quell' esito fortunato, che dovevasi aspettare dalla nuova situazione, dalla diversità di cibo e mezzi curativi; 1. perchè il luogo non era sicuramente idoneo; 2. perchè non si ricorreva a quell' uso, e quantità di Mercurio sufficiente per vincere soprattutto Malattie ostinate, ed inveterate, 3. perchè sempre è mancato all' Arte il coraggio di amministrare il Mercurio, atteso i pregiudizj, e la poca esperienza poichè a motivo d' essere addetti i malati a diversi, poche erano sono amministrate da un solo, e poca esperienza valida ne resulta.

Da tali pochi salutevoli resultati, e dal locale riconosciuto da chi prudentemente presiede alla direzione degli Spedali piuttosto nocivo, che salutare, si determinò con approvazione del Nostro savio, ed illuminato Governo, che fossero fatte, ed amministrate le cure nel Regio, e magnifico Spedale di Bonifazio Questa cura ebbe principio nei mesi di Maggio, e Giugno dell' anno 1802, ed i resultati vantaggiosi della medesima sono stati succintamente descritti dal Sig. Dott. Chiarugi, come supremo Infermiere di Bonifazio, conforme rilevasi dalla quì annessa descrizione indirizzata al Commissario di detto luogo.

Ad una determinazione tranquillamente presa con spirito non prevenuto, e dettata dal solo amore per la langueate Umanità, non poteva mancare un resultato consolante per chi l'aveva presa, ed onorevole per chi ne era stato l'organo. Per questo le Core alteranti, o come volgarmente si dice, le *purghe* fatte in quest'anno nel Regio Spedale di Bonifazio, al presente vuoto, e pulito nelle sue Infermerie, fornite di comodi, ampiezza, e salubrità competente, sono state favorevolmente coronate da un esito, che può far epoca nei Fasti della Medicina Toscana.

Rigettato a tal uopo l'empirismo, ed ogni medico pregiudizio allontanato, nel corso di due Mesi 339 Individui sono stati curati, infermi di varie Malattie, che possono esser divise in tre Classi. Le Malattie Veneree ne formeranno la prima, e la più estesa; l'altra comprender può le altre Malattie Umorali, e Croniche, come le Scrofole, li Scorbuti, l'Erpeti, e Impetigini, le Piaghe, le Carie d'ossa ec. Nella terza si possono collocare circa quaranta Clorosi.

Di quest'ultima Classe la maggior parte sono restate guarite, per quanto ha comportato l'intensità della malattia. Nella seconda Classe si sono ottenuti in generale dei grandi vantaggi, ed anche molte guarigioni in casi difficilissimi.

Il trionfo dell' Arte però si è singolarmente dichiarato nelle Malattie Veneree, generalmente trattate coi Mercuriali, piuttosto che coi Diaforetici, e per la massima parte colle Frizioni. Le Strume, l'Esostosi, le Ulceri depascenti, i Buboni scirrosi, le piaghe sinuose, e soprattutto i dolori Venerei guariti in gran numero con questo metodo attivo, e concludente, ne formano l'elogio. I Malati venuti allo Spedale colle gruccie, e molti ancora trasportativi incapaci di moto, ed i quali in pochi giorni ne sono sortiti saltando, e benedicendo l'Istituto, ne sono un pubblico testimone.

Ma tra i Casi più particolari, che invitano a farne distinta menzione, meritano di esser citati i seguenti.

1. Giovanni N. di Firenze fu curato vanamente con l'uso interno dei Mercuriali, e Diaforetici, d'un' Ulcera d'aspetto canceroso sul Pene; ma fu quindi guarito con 13 Unzioni, essendo restato libero dei dolori dopo la nona.

2. Un Giovine di Scarperia malato di grosse Esostosi in ambe le teste sternali delle Clavicole, e di dolori universali Venerei, che lo fissavano nel letto, dopo quattro Unzioni fu libero dei dolori infallantemente, e dopo altre cinque d'ogni rimanente: le altre sei susseguenti bastarono a distruggere l'ingrossamento delle Clavicole.

3. Gaetano N. di Firenze, oppresso dai do-

loni Veneréi, e con Amaurosi, specialmente nell' occhio destro, durante l' uso delle Unzioni, che dissiparono i dolori, riacquistò gradatamente la Vista.

4. Luigi N di Firenze, da otto mesi malato di dolori Venerei intensissimi, con vasta Esostosi nell' articolazione del ginocchio, dopo sei mesi d' inutile cura in S Maria Nuova, guarì in Bonifazio con undici Frizioni.

5 Annunziata N. di Firenze, malata di Ozzena con fistola comunicante nella volta del palato, nel corso delle Frizioni vidde squammarsi l' osso alterato, sparire lo stillicidio fetido, e chiudersi il foro fistoloso.

6 Giacomo N di Firenze malato da un anno d' Idrosarcocele per causa Venerea, curata prima con replicata puntura, guarì dell' aumento, e indurimento del Testicolo colla locale applicazione dell' Unguento Mercuriale.

7. Giuseppe N. di Firenze, malato di piaghe sinuose nell' Inguine, di pustole Veneree universali, e di tumefazione edematosa in una gamba, guarì degli Incomodi colla solita Cura Mercuriale, combinata colla locale adattata

8. Orsola N. di Terranuova malata di vasta sordida piaga, con Esostosi sottoposta sulla Spina anteriore della Tibia, guarì di queste affezioni, state refrattarie ad ogni metodo, colle Frizioni e colle Unzioni locali.

9. Iacopo N di Firenze, da quattro anni malato di Lue con gonorrea, dolori universali

fortissimi, piaghe sinuose agl'Inguini, ed Esostosi in ambe le Tibie, partì guarito dopo 38. giorni di Cura.

10 Filippo N. Militare Toscano, già da due anni malato di Lue, con Ulceri alle Fauci, che avevano prodotta l'Afonia, con dolori fierissimi, che lo rendevano incapace di moto, e con estrema debolezza, ed Edema alle gambe, che facevano temer di sua vita, repetendo le frizioni già praticate inutilmente in Pisa, guarì nel corso di 40. giorni.

Questo saggio dei Casi più interessanti, ai quali moltissimi analoghi potrebbero aggiungersi, sarà bastante per dare a VS. Illustriss. un' idea dei sorprendenti vantaggi riportati nel Nostro Spedale dai Sistemi adottati. E concludendo può assicurarsi, che di 339. Infermi ammessi alla Cura, uno solo è morto, cinquanta sono partiti spontaneamente prima della totale guarigione, sei si sono rimandati allo Spedale di S. Maria Nuova come Casi Incurabili, e 249 sono partiti affatto guariti: così che non abbiamo avuto che 33. residui, tutte Donne, che quasi tutte s' incamminano alla guarigione, e per lo più sono state ben tardi sottoposte alla Cura, numero assai piccolo in confronto delle Ammissioni, e di ciò, che era solito succedere negli anni scorsi. L' unico Morto, che abbiamo avuto, lo fu per emorragia da se stesso procuratasi colla introduzione della Candeletta nell' Utera,

Per ottenere così felici resultati nulla è stato trascurato dai Sigg. Professori Curanti, ma bisogna attribuire una gran parte di lode allo zelo, attività, e ragionevole coraggio del Sig. Francesco Valli, il quale personalmente ha diretto le Frizioni, egualmente che la Cura esterna; assistito con tutta la premura e diligenza dai Giovani di Medicheria Sigg. Romanelli, e Paradisi, e dal Sig. Lorenzo Leoni di lui Nipote.

Così si è fatto un gran bene reale all' Umanità sottratta da tanti malori, si sono risparmiate delle vittime, che l' Aria mefitizzata di S. Maria Nuova avrebbe probabilmente sacrificate, e si è servito all' Interesse dello Spedale, diminuendo le Permanenze colla Cura esatta ed energica, favorita dal rigore, e dalla disciplina mantenuta nel luogo, e risparmiando con tante perfette guarigioni il ricorso allo Spedale di qualche centinajo d' Individui. Così finalmente sono restate sodisfatte le filantropiche vedute di VS. Ill., che solo hanno diretto questo Progetto salutare, ed alle quali mi farò sempre un dovere, per la mia parte, di corrispondere secondo la tenuità de' miei talenti.

Tanto mi trovo in dovere di significarle in esecuzione di quanto Ella desidera sapere, mentre con tutto il rispetto ho l' onore di rassegnarmi

Di VS. Illustriss.

Vincenzio Chiarugi

Brevi, e succinte Istorie di Malattie accadute nello Spedale degli Uomini di Bonifazio nei Mesi di Maggio, e Giugno del passato Anno. 1803.

Acciocchè si potesse render conto al Pubblico di ciò, che accadeva in detto Spedale, il Professore di Chirurgia Sig. Francesco Valli, che era stato espressamente incumbenzato dal R. Commissario all'assistenza, e direzione di sì utile stabilimento, scelse il Sig. Dini Chirurgo alla Medicheria di compilare le Istorie de' Casi particolari, che accader potessero nel complesso delle Cure, che farsi dovevano in detto Spedale. Ed infatti terminati i suddetti due mesi gli furono comunicate le Istorie qui annesse.

Matteo N. di Forlì di anni quarantasei circa, e di forte costituzione, fu da un' anno a questa parte attaccato da veleno Venereo, consistente in due bubboni agli Inguini, che furono risoluti mercè varie unzioni Mercuriali alla parte offesa. Fu contemporaneamente afflitto da Gonorrea, quale cessò nel corso di giorni tre, come pure nell' istessa occasione venne attaccato da Ulceri nel Pene, che restarono distrutte nel corso di due mesi col semplice uso del Verde Andromaco. Fu parimente afflitto nell' istesso tempo da Porrifichi, quali resisterono all' azione delle polveri di Pietra turchina, ossia Vetriolo di Cipro,

e Acqua forte per circa mesi dieci di continuazione di detta cura. Finalmente i Porri cedorono e restarono aboliti del tutto. Sarà adesso circa a un mese, che nel suddetto Individuo vi si riscontra un Oschiocele Venereo, quale in termine di mesi sei giunse alla grossezza di una mela panajo di una durezza quasi lapidea, che a prima vista, senza un più accurato esame, non poteva certamente caratterizzarsi che per un Sarcocele passato quasi allo stato scirroso.

Entrò nel Regio Spedale di Bonifazio ai primi del mese di maggio dell' anno 1803. ad oggetto di correggere il di lui universale mercè una cura Antivenerea, da cui ottenne il bramato intento, poichè avvenne nel predetto Individuo, che avendo subito tredici Unzioni Mercuriali, e circa ventcinque locali parti perfettamente guarito.

Un certo Luigi Vetturino di anni 28 circa, di temperamento pletorico, venne due anni sono attaccato da Morbo Sifilinco, consistente in due bubboni Venerei agli Inguini, quali suppurarono nel termine di circa un mese mercè l' uso di varj Cerotti, come si rilevò dal Paziente medesimo.

Fu contemporaneamente attaccato da Gonorrea, ma diminuì assai lo scolo, subito che giunti furono a suppurazione i suddetti bubboni; e seguitò in tal grado per tutto il tempo, che restarono aperti fino alla perfetta cicatrizzazione, che insieme con essi si dileguò del tutto.

Fu parimente attaccato da Ulceri nel Glande, che vennero a perfetta guarigione col solo uso della pietra turchina.

La cura semplice, e questa mal regolata, tolse è vero gli effetti; ma restò sempre vegliante la causa per aver trascurati quei mezzi, che l' Arte salutare c' insegna per toglierla, e dileguarla del tutto.

Dopo mesi 5 dall' epoca, in cui fu attaccato dal Gallicismo, gli si manifestarono dei tumori strumosi nel collo, sopra dei quali il predetto Paziente accusò di aver usato interrottamente il Cerotto Mercuriato, ma senza frutto, onde si risolvè di ventre allo Spedale di Bonifazio, luogo in cui si medicano tali malattie. Ed infatti nel mese di Maggio gli furono amministrati i bagni in numero di sei, e indi sottoposto alle Unzioni Mercuriali, con 8 delle quali fatte universalmente, e non locali, parti perfettamente ristabilito in salute.

Gaetano N Cocchiere di professione di anni 28. circa, e di forte costituzione, 9 anni sono fu la prima volta attaccato da Gonorrea, che curò blandamente per un mese, e cessò questa al comparire di due bubbom Venerei, che furono aperti coll' azione del fuoco, e portati col consueto sistema alla guarigione nel corso e termine di mesi tre, senza aver fatta alcuna Unzione Mercuriale, alla riserva della presa di alcune pillole.

Tre anni sono fu attaccato da altro babbone Venereo, che passò alla suppurazione curato regolarmente, ma senza l'uso di Mercurio. Due anni indietro fu affetto da Gonorrea, che venne curata coll'azione degli astriogenti, ma senza l'uso degli Antivenerei. Sono adesso sei mesi, che gli comparve un'Esostosi nella parte alta dello Sterno con qualche fluttuazione all'intorno, e con leggiera tosse e dolore pungente alla parte. Si presentò in tale stato allo Spedale di Bonifazio, e dal Prof. Francesco Valli, che presiedeva a tali cure, gli furono prescritti immediatamente i bagni, terminati i quali le potentissime Frizioni Mercuriali, non solo universali, quanto locali; e nel termine di poco più d'un mese partì perfettamente guarito.

Un certo Militar Parmigiano di Anni 30 circa di costituzione mediocre fu da 3 Anni a questa parte attaccato da Gonorrea, ed Ulceri Veneree, e mercè l'uso di giorni 20. di Salsa, e di Pietra infernale restò libero dello scolo, e dell'ulceri. Dopo mesi sette dei suddetti incomodi gli si risvegliarono dei dolori articolari Gallici assai fieri, a segno che il ginocchio nell'articolo inferiore destro era rimasto quasi anchilotico. Con tali incomodi fu ricevuto nello Spedale di Bonifazio nel mese di Maggio 1803 per sperimentare le Frizioni Mercuriali; e coll'uso di 13. violenti Frizioni si trovò totalmente libero dei dolori, ed abile al moto, di cui prima non era capace senza un forte e sicuro sostegno.

Un certo Pasquale Oste in Firenze, d' anni 26. circa, di temperamento Cachettico, erano tre mesi che contrasse il Veleno Venereo con Gonorrea, e bubbone nell' Inguine sinistro, che si è stabilito Cronico con forti durezze Glandulari. Il suddetto Paziente accusò di aver fatte cinque sole Unzioni Mercuriali alla parte, e interrottamente usato il Cerotto Mercuriato, ma senza veruno vantaggio. Profittò quest' anno della Cura di Bonifazio, e ne ottenne la total guarigione.

Un Giovine di Monte Catini, di anni 22 circa Barocciajo, di costituzione mediocre, fu nello scorso Anno attaccato da Gonorrea con ulceri al Pene, e bubbone Venereo nell' Inguine sinistro. Tutto si curò in S. M. Nuova senza aver fatto uso di Mercurio.

Sono di già tre mesi, che di nuovo fu attaccato da Gonorrea; e mercè l' uso degli astringenti venne in breve superata. In seguito gli s' inzupparono le glandule Inguinali con dolori articolari Gallici, e tutto fu superato coll' uso di diverse Unzioni Mercuriali, così che egli è partito dallo Spedale perfettamente guarito.

Damiano N. di anni 32 circa, Stalliere, di temperamento pletorico, è stato nel corso di anni venti a questa parte attaccato da sei corsi Gonorroici, ed una volta da bubboni, ed ulceri Veneree. Accusò il Paziente averne fatta di tutto una cura irregolare, senza aver mai usato Mercurio.

Attualmente si trovava attaccato da un inzuppamento glandulare agl'Inguini con dolori articolari; ed avendo in quest'anno il predetto Paziente profittato della cura Antivenerea in Bonifazio sotto varie Frizioni di Mercurio tanto locali, che universali, parrì perfettamente guarito.

Andrea N. di Firenze, Barocciajo, di anni 32 circa, fin dalla prima di lui pubertà venne attaccato da mal Venereo, che non curò mai regolarmente, avendo fatte sole tre Unzioni Mercuriali coll'uso interno di piccola quantità di pillole dell'istesso genere. Di presente non soffriva che dei dolori, quali con l'uso di otto Frizioni Mercuriali restarono del tutto superati, e se n'è partito guarito.

Angiolo N. di Firenze, Purgatore di pannilani, d'anni 35 circa, di temperamento mediocre; fu da due anni a questa parte attaccato da Gonorrea ed Ulceri Veneree, che non si fece medicare regolarmente, e senza aver fatto alcuna Unzione Mercuriale alla riserva della presa di qualche pillola. Attualmente soffriva alcuni fieri dolori articolari in tutte quattro l'estremità, e specialmente nelle ore notturne, quali dolori disparvero totalmente con sette forti Unzioni Mercuriali; ed a misura, che l'unzione si estendeva sull'Articolo, sentiva fieri dolori, che si dileguavano mentre che era terminata l'unzione.

Pietro N. di San Michele a Castello, di an-

ni 23 circa, e Muratore di professione, fu da 18 mesi attaccato da Gallicismo consistente in un bubbone Venereo, e Ulceri nelle fauci: guarì del bubbone, ma si risvegliarono dei forti dolori Gallici, a segno che senza un qualche sostegno lo rendevano inabile al moto. Il suddetto Paziente accusò di aver fatto circa a trenta Unzioni Mercuriali, e prese pillole dell'istesso genere, ma senza frutto. Nello scaduto anno 1802 profittò della cura di Bonifazio, dalla quale ne ricavò il vantaggio di abbandonare le grucce, ma non potè per altro ottenere la perfetta dileguazione dei predetti dolori. In questo corrente anno 1803 nuovamente profittò della medesima cura, da cui ne ottenne la perfetta guarigione. Le Ulceri poi delle fauci furono guarite coll'uso della pietra infernale.

Saverio N. di Nizza, Militare nelle Truppe Parmigiane, di Anni 39, di temperamento mediocre, da quattordici anni a questa parte fu attaccato da cinque corsi di Gonorrea, e per due volte da ulceri e bubboni Venerei, che non curò mai regolarmente. Presentemente accusava di aver fatto quaranta Unzioni Mercuriali, ma con poco vantaggio del di lui individuo. Sono adesso da circa quindici mesi, che gli comparvero varie Esostosi nelle Tibie, e nello Sterno con dolori articolari Gallici, per cui fu costretto a profittare nello scaduto anno 1802 della cura di Bonifazio, dalla quale ne ottenne non piccolo vantaggio, non

tanto per la dilegnazione quasi totale dei dolori quanto per la diminuzione in buona parte degli Esostosi

Entrò in quest' anno 1803 di nuovo in Bonifazio per conseguire con tal cura la guarigione totale dei dolori come gli avvenne, e diminuirono ancora notabilmente i tumori ossei. Finalmente nel 23 Giugno se ne partì contentissimo del di lui stato di salute.

Fra il numero degli ammalati addetti allo Spedale di Bonifazio comparve un tal Giovine di temperamento adusto, e sanguigno, che per le reiterate Gonorree, o Spermatoceli aveva due tumori sarcomatosi, o scirrosi nei due testicoli della grossezza di due arance molto grosse, e con piaghe scirrose, che avevano per base i testicoli malati. Dopo lunghe e reiterate cure di cerotti, d' impiastri e di emollienti, finalmente (come si disse) venne al nostro Spedale, e visitato dal Professore destinato alla cura dei malati, questo ordinò, che immediatamente facesse i bagni, per indi passarlo alle Frizioni Mercuriali, quali Unzioni furono generalmente praticate, ed anche localmente. Il numero delle medesime si estese fino in tredici con dose assai forte, e queste furono bastanti per vincere il trattenimento di quelli umori, che rendevano i testicoli ingrossati ed induriti: laonde il solo Mercurio con qualche diaforetico fu valevole a dileguare nella maggior parte quelle

masse quasi lapidee, e guarire delle piaghe fistolose.

Un Giovine, il cui nome Giovanni N., per ragione di malattie Veneree trasonrate da molto tempo aveva dolori atroci in tutte le articolazioni, e lungo le ossa delle estremità. Inoltre si univa a questo una tosse fiera con sputi abbondanti, e quasi purulenti, e la notte specialmente egli non poteva riposare, ed aveva dell'affanno, ed una Afonia. Con queste pericolose malattie venne allo Spedale di Bonifazio, e quivi fu creduto necessario passarlo per il gran rimedio, avendo in veduta la cagione Venerea, che attaccava non solo gli articoli, ma altresì le Glandule bronchiali, e che in conseguenza, non superata la cagione, sarebbe morto di quella malattia chiamata *Tise Gallica*. Prima di tutto fu purgato e messo all'uso del latte, indi ai bagni universali, che furono in numero di sei, e quindi alle Frizioni leggiere Mercuriali; e di quando in quando fu amministrato il bagno per sempre più disporre il Mercurio alla traspirazione, e scemare l'azione del medesimo sopra i polmoni. Gli venne altresì amministrata qualche porzione d'oppio ec. Con questi mezzi si ottenne una sopràbbondante traspirazione; scemarono insensibilmente gli spurghi, si dileguarono i dolori, e finalmente con sole undici Unzioni Mercuriali partì guarito dallo Spedale di tutti i suoi incomodi.

Verso la metà del mese di Giugno dell'an-

no corrente si presentò Gaetano N. Fiorentino, che per più anni sofferte aveva molte malattie Veneree di prima classe, e queste guarita e medicate nell' Arcispedale di S. Maria Nuova, ed in propria casa. Ma non essendo stato vinto il veleno Venereo, gli rimase un sarcocele nel Testicolo destro di enorme volume, e da varie ricerche rilevò il Professore addetto a tali cure, che le nostre salutari Frizioni non potessero superare questa malattia, sebbene siano state efficaci in tante altre di simil genere. Fu dunque creduto opportuno ricorrere piuttosto alla demolizione del testicolo; ciò che fu proposto al malato, ed ei si adattò a simile proposizione.

Questa operazione fu eseguita nel letto dell' ammalato, non messo sull' asse crudele, che spaventa i malati e gli ammazza per così dire prima di operare. 1. Fu fatta una piega trasversale degli integumenti, che cuoprono l'annulo, e parte dello scroto, e sopra questa fu fatto un taglio della grandezza di quattro dita trasverse. 2. fu procurato d'isolare per mezzo delle dita il vasto tumore, e d'isolarlo fino al cordone spermatico. 3. quivi fu allacciato da un cordone fatto a mastrino, acciò avanti il tempo non si recidesse la legatura, e non rimanessero troppo compressi i Nervi, dalla compressione dei quali nascono le convulsioni. 4. fatta la legatura fu portata via la grossa mole del tumore; e il Professore

assicuratosi dell' emorragia, fu lasciata in libertà la ferita, applicando semplicemente sopra la medesima sole poche fila, e senza fasciatura, per evitare così qualunque nociva compressione, poichè le parti ferite devono tumefarsi ed infiammarsi.

Caduta dopo pochi giorni l'attaccatura ed in parte staccata per mezzo di cesoja, fu posto sopra il cordone ferito un pezzetto di spugna preparata, e questa imbevuta in acqua stittica, consecutivamente poi venne medicato secondo l'arte, e senza fasciare, nè riempire la piaga di fila, conforme si suol fare; ed infatti con questo metodo si è ottenuta la cicatrice in poco tempo. In quanto poi al tumore del Testicolo si ritrovò quello parte indurito, parte disfatto, e parte era costituito da sangue stravasato nella vaginale.

Un Giovine di Prato di temperamento cachettico era ammalato di Spina Ventosa, che gli occupava tutto il dito medio della mano sinistra, la qual malattia portava da gran tempo, e senza che l'Arte Chirurgica avesse potuto prestargli soccorso con i topici medicamenti. Questa malattia occupava tutte tre le falangi fino all' osso del Metacarpo corrispondente a detto dito cariato. Venne nei primi di Maggio allo Spedale di Bonifazio per fare una purga, conforme i suoi Professori lo consigliarono. Fu dal più volte nominato Maestro esaminata seriamente la malattia, ed

osservò, che impossibile sarebbe stata la guarigione per mezzo delle Frizioni Mercuriali, ma che conveniva piuttosto passare alla disarticolazione del dito con due tagli, uno per parte, che andassero a riscontrarsi nel luogo ove risiede l' articolazione, giacchè così si risparmiano molti integumenti, che sono le coperte del corpo Umano, e risparmiavasi una deformità. Ambo i tagli furono eseguiti nella forma suddette; ma volendo disarticolare la falange corrispondente all' osso del Metacarpo, a cagione della mollezza della falange rimase porzione di questa dentro l' articolazione, onde convenne consecutivamente tornar di nuovo ad estrarre quella piccola porzione, mentre che sussisteva una suppurazione. Quindi è, che sopravvenne una corruzione tale, che devastò nel termine di trenta giorni le parti adiacenti, malgrado tutti gli attonanti possibili. Per altro si mantenne sempre sano l' osso del Metacarpo, avendosi avuta la precauzione di porre sopra la scopertura del medesimo alcune fila inzuppate nell' acquavite canforata. Cessò finalmente questa corruzione ostinata e coll' uso di un' oncia di China per bocca al giorno e con Spirito di Vino oppiato posto sulla parte locale. Si animò la natura a risarcire le perdite, e a formare la cicatrice in maniera, che appena distinguevasi la mancanza del dito. Ma dopo due mesi per la sua fatal costituzione l' Infermo morì di marasmo.

Un Aretino per nome N N, a cui nel tempo di una febbre Acuta gli rimasero gangrenate tutte le dita di ambo i piedi fino agli ossi del Metatarsi, e dallo staccamento di questi diti gangrenati ne nacquero due piaghe, aveva quella del piede destro cicatrizzata, ma l'altra per il corso di due anni non fu possibile, che si potesse cicatrizzare a motivo della gran mancanza degli integumenti, e restavano alquanto protuberanti gli ossi del Metatarso.

Venne a Bonifazio non per guarir detta piaga, poichè, malgrado l'Arte, non era stato fino a quel tempo possibile di guarirla, ma bensì per una Gonorrea ostinata, che portava fino da ventiquue anni indietro. Fino dall' anno passato si presentò a Bonifazio, onde gli furono amministrate quattro Unzioni, che bisognò abbandonare per ragione di una forte salivazione, di modo che convenne tralasciarne la cura. In quest' anno poi è comparso di nuovo, e sempre coll' idea di guarire della sua Gonorrea; ma avendone riconosciuta l' impossibilità gli fu proposto di tentare la guarigione della piaga, che tuttavia esisteva nel suo piede. Alla qual cosa egli acconsentì volentieri, essendo di già stanco di non potere camminare liberamente. Prima di ogni altra cosa fu pensato di staccare gli integumenti alla circonferenza della piaga, col solo fine di ricondurgli a ricoprir la medesima, e quindi furon tenuti sollevati dal-

la piaga per mezzo di poche fila insinuate tra essi e la piaga medesima, e sopra la piaga rimasta scoperta fu applicato il Sublimato corrosivo. Questo potentissimo Caustico gli produsse uno spasmo, poichè ove tocca gangrena la parte, come infatti seguì, dal distacco restarono scoperte le ossa del Metatarso, indi con la Tanaglia incisiva si procurò di portar via quelle porzioni ossee, che facevano elevatezza, e vi rimase invece una fessa, sopra della quale si fecero montare gl' Integumenti richiamati con cerotti glutinosi, e con fasciatura. Finalmente rimase la parte fortemente consolidata, e guarita.

Se la cura fatta in Bonifazio è stata nella maggior parte felice relativamente agli Uomini, non meno felice si è quella, che è stata eseguita presso quelle infelici Donne, che non solo erano attaccate da veleno Venereo, ma da erpetri, e tumori Scrofolosi, conforme le esperienze dei casi susseguenti ce lo dimostrano. Riporteremo frattanto le Istorie compilate dal Sig. Mori Chirurgo alla Medicheria, con l' Allocuzione diretta all' Espositore dei fatti.

„ Non è breve il tempo, che sospirava l
„ occasione di darvi un attestato non equivoco
„ della mia riconoscenza. Nessuna mi è sembrata
„ più opportuna, quanto quella d'indirizzarvi
„ questa mia fatica. Mentre che appago i miei
„ desiderj, bramo che voi l'arricchiate di tutte
„ quelle cognizioni, che occupano la vostra mente.
„ Gran campo mi si aprirebbe, se volessi
„ lodare la vostra accuratezza, industria, e zelo
„ nell'insegnare ai Giovani allievi la materia Chirurgica,
„ tutta appoggiata sopra un sano sistema,
„ e fondata sopra le solide basi dell'esperienza.
„ Ma me lo proibisce l'essere io convinto, che
„ Voi non aspiriate che al sollievo dell'Umanità,
„ alla perfezione della Chirurgia, ed al vantaggio
„ dei Vostri allievi, fra i quali mi pregio di
„ esser uno. Gradite pertanto questa mia breve
„ ed abbozzata Raccolta di osservazioni, che forma
„ parte del resultato felice, che avete avuto
„ nella Cura Afrodisiaca, in attestato di mia gratitudine
„ e stima. „

Al Sig. Maestro Valli

C. Paolo Mori Lazzani.

Molte sóno le osservazioni giudiziosamente fatte dal Sig. Mori. In una di queste riscontrasi quella di una certa Giovine di Firenze di anni 21 di costruzione gracile. Venne questa a Bonifazio nei primi di Maggio, dopo di essere stata mesi tre al grande Spedale di S. Maria Nuova senza profitto. I suoi incomodi consistevano in un bubbone Venereo nell' Inguine sinistro, e questo passato alla suppurazione con febbre, ottalmia Gallica, e dolori universali, e specialmente alle ginocchia, cubiti, ec. e nelle ore notturne. Nei primi tempi, che comparve in Bonifazio, il Medico Chiarugi credè opportuno l'uso del Sublimato sciolto nel latte, e indi una decozione di Salsa. L'azione di tal medicamento l'ammalata non potè tollerare, onde passò all' uso del Calomelanos, Oppio, e Ipecacuana. Frattanto l' Arte Chirurgica s'impegnò nella cura, e fu risoluto da chi presiedeva alla medesima di aprire l'Ascesso in luogo declive con taglio alquanto amplo per dar esito alla materie, e per mettere allo scoperto la Glandula Inguinale, che si trovò parte scirrita, e parte come disfatta, onde fu creduto tutto estirpare per abbreviare il corso della cura, altrimenti le suppurazioni difficilmente e non brevemente avrebbero potuto sciorre la parte scirrita. Dall' estrazione di detta Glandula nacquero abbondanti suppurazioni, che convenne medicare colle lavande astersive. Terminate queste si passò

all' uso di Acquavite canforata; e con qualche escarotico, o sia pietra infernale, in meno di 40 giorni si ottenne la cicatrice. In quanto all' ottalmia ed i dolori, furono prevenuti coll' uso dei Mercuriati, e partì la Paziente perfettamente guarita da detto Spedale.

Fu altresì ammessa fra il numero dell' Ammalate Gaspera N. di anni 13, e non per anco regolata, con piaga cancerosa nella lingua. Riconosceva questa malattia dalla sua più tenera età; ed era stata curata nel grande Spedale per lo spazio di due mesi, ed indi inviata a Bonifazio. Mentre che ella risiedeva nel grande Spedale fu medicata da uno dei primi Professori con medicamenti blandi, sulla concepita idea che la malattia fosse un Cancro, malattia, per vero dire, che non ammette rimedio alcuno. Essendo stata da noi seriamente esaminata, fu riscontrata la lingua malata, ed ingrossata due volte più del naturale, che riempiva quasi tutta la bocca, in modo tale che appena s' intendeva ciò, che pronunziava. L' esame serio di questa malattia, e il giudizio pronunziato da più Professori fecero dubitare dell' esito felice; ma le speculazioni fatte più volte sopra di essa portarono a concludere, che quella fosse una piaga, sopra la quale risiedesse un' escrescenza sarcomatosa; onde fu creduto idoneo un taglio sulla superficie della base, che togliesse via quella superfluità carnosa; e ciò fatto immediatamente si

posto sulla ferita lo spirito di Nitro fumante, onde così arrivare a gangrenare la parte indurita fino alla base. Questo coraggioso taglio e l'applicazione di così forte caustico sono effetti prodotti dall'esperienza e non da temerità, ed infatti si vede dopo pochi giorni scemato il volume della Lingua. Facilmente nasceva nuova carne fungosa e alla base e alla parte sinistra dell'estremità della Lingua; ma coll'applicazione del caustico suddetto si tenne sempre indietro l'escrescenza fungosa, e l'estremità della Lingua fu medicata colla pietra infernale. Finalmente per corroborare la parte fu raccomandato l'uso dell'Acquavite, e dopo due mesi abbiamo avuta la consolazione di vedere una Lingua tornata allo stato di natura, se eccettuare si voglia una piccola durezza rimasta sulla di lei base, che promette solida cicatrice. I medicamenti poi interni furono estratto di cicuta, salsa, e calomelanos, quali mezzi diventavano frustranei, se non si ricorreva all'ardita suddetta cura Chirurgica.

Dal grande Spedale di S. Maria Nuova fu inviata a quello di Bonifazio Teresa N. Marsiliese, di anni 27, e di costituzione floscia ed umorale, con un tumore del genere dei freddi interessante la mammella destra, e della grandezza di un grosso cocomero. Questo tumore, atteso la gravità sua, le produceva stirature alle spalle, ed alle parti adiacenti. Nel grande Spedale fu

giudicata malattia, come ella disse, incurabile, poichè erano stati amministrati molti medicamenti locali, ed universali, frai quali gli emollienti, e corroboranti, ed altri interni senza alcun profitto per il corso di mesi sei.

Tal malattia a primo aspetto faceva temere pessime conseguenze a tutti quei, che l'avevan veduta, ma il coraggio, l'avvedutezza, e conoscenza di chi presiedeva alle cure di Bonifazio non tralasciarono di esaminare attentamente questo vasto tumore. Riconoscendosi in esso una oscura fluttuazione, arditamentente col Lancettone il Professore fece fare l'apertura del medesimo alquanto ampla e declive, e con sorpresa di tutti si raccolsero libbre cinque e mezzo di fluido, che fatto svaporare alla Spezieria si riscontrò essere una materia simile al pangrattato, onde si concluse essere quello un Tumore del genere dei follicolati, e che per conseguenza doveva esservi una Cisti. Infatti l'apertura non diventò sufficiente per indi dar esito alle materie. Quindi è che malgrado i stuelli, si risorrò l'apertura, e di nuovo si vidde comparire il tumore, ma non mai del volume primiero. Accertatosi per tanto il Curante di nuova materia, fu fatto un altro taglio, alquanto più grande del primo, e fu iniettato dello Spirito di vino entro il sacco per ristringere e coartar le pareti del medesimo, e indurre della infiammazione, conforme insegna il

celebre Sabatier di praticare nella cura radicale dell'Idrocele: imperocchè con questo mezzo si viene a risparmiare un' ampia ferita; ciò che l' Arte deve aver sempre in veduta. Ed infatti dall' iniezione nacque uno stimolo alla parte, e consecutivamente una fiera infiammazione, che si estese in resipola, occupando prima la parte locale, poi la faccia, indi il dorso, il braccio, e avanti-braccio. Da prima si fecero abbondanti suppurazioni nel luogo della ferita, che andavano continuamente diminuendo, e finalmente la piaga si cicatrizzò; ma la materia trasportata in circolo era quella, che produceva delle zone infiammatorie nelle parti suddette, e quindi delle pustole, che passavano alla suppurazione. Per quelle rimuovere convenne passare alle posche d' acqua ed aceto; e per le pustole la sola applicazione delle pezze intinte nell' estratto di Saturno ed applicate sopra la parte locale fu sufficiente a rendere perfettamente guarita la suddetta Marsilrese.

Vittoria N. di anni 30., di costituzione mediocre, era malata da più anni a questa parte con una paralisi all' estremità superiore destra, con dolori universali, che riconoscevano per massima cagione ulceri, e bubboni. Furono applicati alla parte paralitica, ma con lieve giovamento, due Vessicanti. Quindi è, che per vincere la cagione di simili malattie convenne passare alle Unzioni Mercuriali, quali furono amministrate in

massima abbondanza; poichè in sette Unzioni furono consumate once tre di Mercurio, dovendosi proporzionare la forza del medesimo agli effetti, che prodotti aveva il veleno. Comparve perciò la salivazione malgrado l' Acquavite, con la quale spesso si risciacquava la bocca per corroborar la medesima, ma con l' uso dei corroboranti, coi purganti, e coi bagni si riparò al devastamento delle gengive. Nel dì 10 di Giugno volle partire dallo Spedale non totalmente guarita, ma con avere acquistato il moto del Braccio paralizzato

Nel numero delle persone curate in Bonifazio fuvvi Annunziata N. Fiorentina di anni 22. per causa di una Gonorrea, e bubbone, che non avea mai curato, servendosi soltanto di fomente, bagni, e altre cose blande, senza ricorrere ai veri antivenerei; laonde le comparvero diversi dolori articolari, ed un erpete esedente alla faccia. Per vincere la cagione di simili malattie furono fatti fare sei bagni preparatorj, e quindi otto Unzioni Mercuriali, quali furono sufficienti a superar la cagione Afrodisiaca, e renderla guarita non solo dei dolori suddetti, quanto ancora dell' erpete; sebbene comparisse una leggiera salivazione, per la quale, si credè a proposito di non passare più oltre con queste Frizioni. Con tutto ciò tre once d' Unguento Mercuriale furono impiegate, ed amministrate all' estremità inferiori della medesima

Il Mercurio secondo le nostre osservazioni

di pratica applicato per mezzo d'Unzione alla superficie esterna del Corpo Umano non solo vince le malattie della Lue Celtica, quanto ancora quelle prodotte da quell' umore Scrofoloso che per lo più depositasi nelle glandule del collo. Ed infatti una Giovine di Prato, che aveva da lungo tempo le glandule suddette scirrose, e le summassillari ingrossate, dopo che i Professori del suo Paese ebbero sperimentato quanto l' Arte insegna, e messo in pratica le ultime scoperte oltramontane, venne allo Spedale di Bonifazio, nel quale immediatamente le fu amministrato il Sublimato adoprato colle solite cautele, dall' uso del quale non avendone ricavato verun vantaggio, convenne passare alle Frizioni Mercuriali. Prima di tutto furono ordinati sei bagni, l' acqua dei quali arrivasse fino a dette glandule, e indi così disposta la parte, furono amministrate le Unzioni Mercuriali, cominciando dai piedi fino a tutti gli articoli inferiori, sopra i quali vennero fatte otto Frizioni, e senza risparmio d' Unzione Mercuriale, poichè per mezzo di questa doveva vincersi quel ristagno, o quel ritardato moto di umori in dette glandule. Dall' uso abbondante, ma necessario del Mercurio ne nacque la salivazione da noi desiderata, poichè per mezzo di questa si ottenne una gran diminuzione di volume di dette glandule indurite, e dopo quindici giorni di salivazione si viddero sparire nella maggior parte

detti tumori; ed avendoli dato un poco d'Unguento, perchè localmente applicasse il medesimo, come aveva fatto per il passato, se ne tornò felicemente alla Città di Prato.

Con cinque Unzioni Mercuriali guarì perfettamente Serafina N. d'ulceri Veneree nelle pudende, di pustole squammose nella fronte, e dolori Articolari in meno di trenta giorni; la qual cosa parrebbe miracolosa, se non si facesse attenzione, che la quantità dell'Unzione sorpassava ogni volta una mezz'oncia, e se la brevità del tempo della cura di soli mesi due(tempo in cui sta aperto Bonifazio) non ci obbligasse a far uso quasi smoderato di detto medicamento, che perciò alcune volte produce la salivazione. Questa difatti sopravvenne alla suddetta malata, malgrado che si fosse avuta la precauzione di fortificarle le parti interne della bocca per mezzo dell'Acquavite, coll'uso della quale, con purganti, e bagno in poco tempo si dileguò.

Si ammalò di strume nel collo, che prendevano la circonferenza del medesimo, Leopolda N di età di 15. anni, e clorotica, che era stata medicata con decotti di cicoria, tintura d'acciajo ec. Dopo sette Unzioni Mercuriali fatte all'estremità inferiori, ed altre localmente, volle partire dallo Spedale non totalmente guarita, ma molto migliorata. In riprova dell'attività dell'Unzione Mercuriale sopra i tumori prodotti nel collo da ca-

teria scrofolosa riporteremo il caso d' una Donna di anni 32. circa, di temperamento debole, che aveva quattro Tumori, due per parte nella regione anteriore del collo, della grossezza di quattro Arance, dimodo che pareva il mento, o sia mascella inferiore sepolta in detti tumori. Alla mostruosità di simile malattia furono da noi proposte le generali Frizioni Mercuriali, e a tale proposizione non volle l'ammalata adattarsi, ma permise bensì, che con detta Unzione si coprissero giornalmente, e si frizzionassero detti tumori, tenendovi sopra continuamente una pezza imbevuta di detta Unzione. Con nostra sorpresa, e contro ogni aspettativa si viddero detti Tumori notabilmente diminuire, e comparire la mascella alquanto scoperta. Colla continua applicazione della detta Unzione Mercuriale i tumori diminuirono in forma da sperarne la totale risoluzione, purchè si seguitasse l'istesso metodo.

Al N. 117 dello Spedale di Bonifazio giaceva Nunziata N. Fiorentina di anni 18, di temperamento alquanto debole, che da più mesi portava Ulceri Veneree nell'interno delle gran labbra vaginali, aveva dei fieri dolori all'estremità superiori, ed il braccio sinistro era affatto immobile, con più un polipo vaginale, che aveva la base attaccata alla metà della Vagina, e l'otturava quasi totalmente. Due anni sono per causa di due bubboni Venerei le furono fatte diverse

Unzioni Mercuriali con esito alquanto infelice. Prima per altro d' intraprendere l' estirpazione del polipo, si volle correggere l' universale, facendole fare i bagni, indi le Frizioni Mercuriali a tutte quattro le estremità, ed alla parte paralitica fu applicato un ben disteso Vescicante Quindi è, che in virtù dell' azione del Mercurio, e dello stimolo Vescicatorio sparirono i dolori generali, ed il braccio insensibilmente andò riacquistando le sue facoltà. Vi rimaneva la malattia Vaginale; onde si pensò di estirpare il polipo per mezzo del taglio; e quindi medicate le piaghe Vaginali secondo l' Arte, nel termine di due mesi rimase totalmente guarita.

Petronilla N. delle Pomarance, di anni 34. e malata fino di sette anni per aver contratta una malattia Venerea, le conseguenze della quale portarono ad un ingrossamento delle glandule del collo, ad un tumore osseo con piaga al capo della clavicola destra, e ad un ingrossamento allo sterno, era stata allo Spedale di S. Maria Nuova molti mesi; e tutti i soccorsi dell' arte non furono bastanti per superare dette malattie secondarie del morbo gallico. Da detto Spedale fu dunque mandata a Bonifazio ed ivi veduta ed esaminata la complicanza delle malattie di questa povera infelice, giudicò chi presiedeva alla cura Chirurgica, che altro rimedio non fosse tentabile fuori di quello delle Unzioni Mercuriali con

amministrare il Mercurio in dose da superare la forza delle suddette malattie. Adunque prima di tutto furono ordinati i bagni preparatorj, indi le solite Unzioni con dose non indifferente di Mercurio, e queste in numero di tredici, con aver usate e consunte cinque once d'Unguento Mercuriale. E pure malgrado la quantità dell'Unzione impiegata, e il numero delle Frizioni non nacque veruna salivazione, atteso il temperamento dell' ammalata, e la precauzione di farle più volte il giorno risciacquare la bocca con forte Acquavite per corroborare la medesima, poichè facilmente il Mercurio si porta alle glandule salivali allorchè la macchina viene elettrizzata dal medesimo. In quanto alle Malattie locali facilmente rimasero superate dall' Arte, atteso l'espulsione del veleno Venereo depositato nelle parti suddette. Finalmente la povera malata parti guarita dal nostro Spedale il dì 18. di Giugno.

Quanto il Mercurio sia efficace relativamente ai tumori linfatici, che si affacciano nel collo, senza che sia da temere vizio Venereo, ma bensì mancanza di mestruazione, lo prova Gaspera N., cui essendo mancati i suoi sgravi, dopo sette mesi le comparvero diversi tumori nel collo, parte suppurati, e parte induriti, che determinarono a fare sopra detti tumori le Unzioni Mercuriali; le quali furono alquanto inefficaci, poichè conviene dar esito alle materie, che sog-

giovavano nei suddetti tumori. Dalle ferite di questi ne nacquero piaghe fungose, e bavose, che bisognò consumare collo Spirito di nitro fumante, e indi con pietra infernale ec. Affine di condurla alla perfetta guarigione convenne passar l'ammalata al gran rimedio, onde sciogliere il rimanente dei tumori; lo che si ottenne con replicate Unzioni generali, e locali.

Teresa N. Pisana, di anni 20 e di costituzione alquanto mediocre, fu attaccata tre anni sono da Gonorrea con bubbone nell' inguine sinistro, che passò alla suppurazione, ed aperto questo, si mantenne piagata per sette mesi nello Spedale di S. Maria Nuova. Indi a non molto comparve un tumore sotto l'ascella, che passò altresì alla suppurazione, e si fecero piaghe sinuose sul petto con ingrossamento delle ossa sottoposte. Nel suddetto Spedale le furono amministrate molte Unzioni Mercuriali, dalle quali nulla ottenne, ripetendone la cagione dalla poca quantità di Mercurio, amministrato lentamente, ed in piccola dose. Venuta in Bonifazio immediatamente fu pensato di farle fare i bagni, indi le Unzioni valevoli di mezz' oncia per volta. E' bensì vero, che sopravvenne la salivazione, e questa non permesse di continuare le Unzioni; ma ottenne l'ammalata da queste poche quello, che non aveva potuto ottenere da moltissime fatte nel Grande Spedale, e che avevano già disposto la macchina al-

la salvazione. Venne il dì 3 Maggio, e partì il dì 13 Giugno molto migliorata, e forse sarebbe guarita se avesse voluto trattenersi di più in Bonifazio, luogo ove con maggior rigore si trattano i malati, e atteso tal rigore vogliono piuttosto partire sentendosi molto migliorati, senza dar tempo ai Professori di terminare le loro cure.

Con piaghe Scrofolose nelle parti laterali del collo, e con un ingrossamento nell'ossa componenti il cubito sinistro, che formava un' anchilosi, venne allo Spedale di Bonifazio Anna N. Fiorentina, di anni 15, dopo di essere stata al Grande Spedale per degli anni con malattie creditate dai suoi Genitori, essendo quello il mezzo di liberare lo Spedal Grande da simili permanenze. Le suddette piaghe a cagione di essere state trascurate erano alquanto sarcomatose. Quindi è, che convenne passare all' uso dello Spirito di Nitro quasi giornalmente; poichè trascurata alquanto, di nuovo si trovava la rigenerazione di detta carne. Ma ben presto con questo mezzo si mutarono le superficie, e si resero piaghe semplici. Non si trascurò per altro l' universale, ricorrendo alle benefiche Unzioni Mercuriali, sì universali, che locali, per mezzo delle quali si ottenne, che l' anchilosi permetteva di stendere alquanto il braccio, ed è sperabile, che il Mercurio introdotto finisca di sciogliere la rimanente tumefazione delle ossa. In venticinque giorni l' ammaf 2

lata rimase totalmente guarita delle piaghe del collo.

Annunziata N. di anni 26. partì guarita dallo Spedale di Bonifazio malgrado che avesse piaghe nella Vagina, dolori articolari, ed un' Esostosi nella parte media, ed anteriore della destra Tibia. Queste malattie l'aveva trascurate per il corso di due anni, ed è nulladimeno rimasta guarita in 58 giorni coll' uso di tredici Unzioni universali, e venticinque locali.

Verso il dì 18 di Maggio del corrente anno 1803 fu portata dalla Misericordia la Scolastica N di anni 25, e gravida di mesi sei. Siccome aveva avute delle Ulceri Veneree nelle gran labbra, il veleno celtico sparso nell' universale della sua costituzione si era impegnato nei capi degli ossi costituenti le articolazioni delle estremità superiori ed inferiori, di modo che non poteva far nulla di se, ed era obbligata a stare in un letto a segno di essere perfino imboccata. Esaminata seriamente detta malattia fu creduto opportuno di passarla alle Unzioni Mercuriali alquanto leggiere, poichè con queste godeva la gravida Donna, quanto ancora il figlio, che nascer poteva malato per la medesima causa morbosa. Senz' altro preparativo, e senza i bagni furono amministrate le Unzioni universali fatte col solito metodo, e semplicemente agli articoli inferiori, così che in otto delle medesime lima-

sero felicemente sciolte le dolorose articolazioni, e partì l' ammalata dallo Spedale senza necessità di veruno ajuto il dì 20. Giugno dell' Anno corrente.

Tutte le surriferite Osservazioni provano con evidenza l' efficacia delle Unzioni Mercuriali fatte con metodo, e con quella quantità proporzionata alla qualità del temperamento, alla natura della malattia Afrodisiaca, ed al modo di amministrarle.

In quanto al temperamento abbiamo osservato, che i più forti resistono assai più alla potenza del Mercurio, a paragone di quelli, che son più deboli. Nelle Donne poi si è riscontrato che più facilmente salivano; la qual cosa pare, che debba ripetersi dalla meno abbondante traspirazione per motivo degli sgravj mensuali.

Si è altresì osservato, che il Frizionato ha bisogno di stare in un ambiente di temperatura eguale, e non in un' aria molto variabile; sebbene a Montpellier, ove si fanno perfettamente queste Frizioni Mercuriali, facciano passeggiare i Malati all' aria esterna. Bisogna però considerare, che la situazione di quella Città è molto favorevole per simili Cure, onde non conviene nel nostro Clima esporre i detti malati alle vicende dell' Atmosfera, poichè un colpo frigido dalle medesima può sopprimere la propizia traspirazione, dall' impedimento della quale possono

nascere infiniti sconcerti, ovvero i malati non ricavarne quei vantaggi, che ci siamo prefissi.

Rispetto alla quantità dell'Unzione Mercuriale, di metà in metà amministrata ai nostri Ammalati, è stata sempre la dose in quella misura che richiedeva la malattia, avendo costantemente in veduta il rispettivo temperamento. Difatti per alcune persone furono amministrate due dramme di Unzione Mercuriale, per altre, tre; e fino a mezz' oncia per volta, andando gradatamente crescendo, ed in proporzione degli affetti, e dell' estensione del luogo, in cui dovevasi far la Frizione, prevenendo sempre la salivazione per mezzo di Acquavite, o Aceto bianco, onde risciacquare la bocca, e così corroborare le glandule salivali: poichè il Mercurio facilmente si trasporta ove trova minor resistenza; e pare che abbia dell' affinità colle glandule suddivisate.

Per quello poi che risguarda il tempo delle Frizioni, sono state sempre fatte nel mese di Maggio e di Giugno tutte le 48 ore da sei Uomini a ciò destinati, i quali dipendevano dalle nostre prescrizioni, e dovevano frizionare, e far penetrare quella quantità di Unzione da noi posta sopra la parte, ed in nostra presenza dovevano smettere allorchè si vedeva penetrata l' Unzione, e quasi asciutta la parte.

Prima per altro di applicare l' Unguento Mercuriale si faceva riscaldare la parte e con

panni caldi e con fregagioni leggiere per aprire le boccucce dei vasi linfatici, sebbene alcuni siano persuasi, che piuttosto si serrino per ragione di stimolo. Ma l'esperienza è inalterabile, e dai buoni effetti non dobbiamo mai allontanarci; poichè da detto stimolo appunto nasce l'assorbimento dell'Unguento Mercuriale da Vasi linfatici, e dagli esalanti Vasi lo scarico della materia soprabbondante nella massa umorale, e perciò noi vediamo abbondantemente traspirare gli Individui sottoposti a tale efficacissimo rimedio. Le nostre osservazioni ci portano a decidere, che non tanto il Mercurio operi per insensibile ed abbondante traspirazione, quanto ancora per le vie orinarie, perchè le orine in prima vengono chiare e limpide, indi opache, e finalmente quando la macchina del Corpo Umano è veramente elettrizzata, si osserva nel fondo delle medesime una deposizione più o meno grande, più o meno forforacea, che rimovendole si solleva, e quindi di nuovo si precipita.

Si è altresì osservato, che di sei Uomini frizionarj, quattro avevano la sorte di far penetrare l'Unguento, e due non erano così felici, onde più tempo vi voleva per ultimare l'Unzione. Alcuni malati presto assorbivano, per così dire, tutta l'Unzione, ed in altri difficilmente penetrava. Tutte queste osservazioni di Pratica conducono all'esito più o meno felice, e facil-

mente si prevedono gli sconcerti; laonde concluderemo, che quell' ordinare le Frizioni, come fanno la maggior parte dei Medici, senza vederle eseguire, fa sì che restino i medesimi ingannati, ed i poveri Infermi delusi dall' aspettativa, poichè questi Uomini frizionarj procurano di nascondere nei panni l' Unguento, e non aspettano il tempo, che questo sia penetrato, scansando così ogni ulteriore fatica.

La Raccolta di queste nostre Istorie fin quì riportate col solo fine di mostrare quanto l' azione delle Frizioni sia efficace per superare le ostinate malattie Veneree, e quelle prodotte da vizio Scrofoloso, ed Erpetico, non prova interamente però quanto bene abbia fatto al Genere Umano il Mercurio, poichè piccola è la Raccolta in proporzione dei due Anni, nel corso dei quali 665. sono i Malati venuti allo Spedale di Bonifazio, e quasi tutti di malattie Chirurgiche guariti.

Il Mercurio, preparato in diverse maniere, è stato sempre usato con molta efficacia, ma soprattutto allorchè viene sciolto per mezzo di triturazione dall' Acido Sebaceo, nelle ostruzioni dei visceri del basso ventre, specialmente in quelle del Fegato, ove la circolazione è alquanto lenta. Se veramente arriva a disostruire tumori ossei e glandulosi, conforme l' innegabile esperienza dimostra molto più sarà efficace per superare le

ostruzioni di Fegato. Ed infatti potrebbansi riportare dei fatti innegabili, e malattie di Fegato assolutamente superate coll' uso dei Mercuriali, secondochè lo confermano le esperienze fatte dal celebre Medico Giorgi, e da tanti altri.

Non solo le Frizioni Mercuriali vengono raccomandate per le ostruzioni suddette, quanto ancora per guarire la Idrofobia; e le molte esperienze del Sig. Boudot celebre Medico della Facoltà di Montpellier lo dimostrano.

E' per altro vero, che l' assistenza, ed intelligenza del celebre Medico Chiarugi, e quella ancora dell' assiduo Medico Ponzoni han cooperato moltissimo alla guarigione dei molti soddescritti malati, e specialmente di quelli addetti direttamente alla loro Cura, sopra i quali sono stati sperimentati e i Sublimati e gli Acidi Nitrosi e i Diaforetici.

Oltre i suddetti è da annoverarsi ancora il Sig. Gabbriello Marchettini, Chirurgo che con assiduità e zelo non ha tralasciato di assistere a tutte le Cure, ed in riprova di ciò è stato gentilmente ringraziato dal savissimo nostro Sig. Commissario.

Debbe in ultimo luogo soggiungersi come vero principio di non appassionata filantropia, che tutte le volte che si prosegua col metodo suddivisato a medicare la Lue Venerea, anderà questa sempre diminuendo sì nella sua intensità,

si nel numero degli Individui, i quali ne siano attaccati. Egli è però indubitabile, che non ostante lo sforzo dei Figli di Esculapio per cercare l' estirpazione di così fatto Veleno dalle macchine umane cogli efficacissimi, ed unici mezzi soprindicati, non riescirebbe mai a loro soli di spegnerlo. Quindi è, che sarebbe desiderabile, che tutti insieme i Governi della culta Europa si combinassero nel comandare l' istesso Sistema del *gran rimedio* per vincere le malattie Afrodisiache, le quali sono appunto le più terribili, e micidiali, come quelle che infettano il nervo della Popolazione nell' istessa sorgente della Vita animale.

FINE